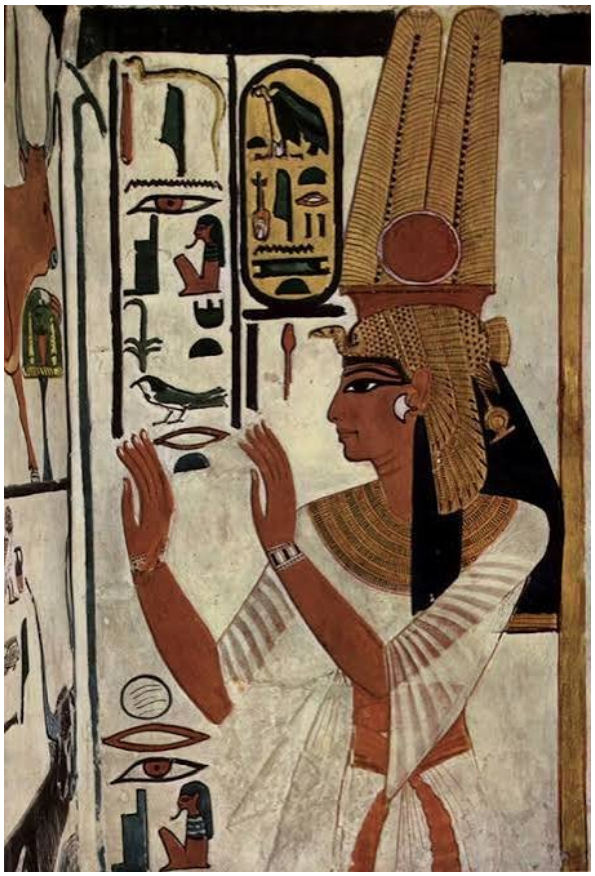


ISIDE NEL MONDO CELTICO: ROTTE, SINCRETISMI E PROVE ARCHEOLOGICHE

Posted on 17 July 2026 by Giovanni Balducci

Categories: La civiltà greco-romana, Letture

La diffusione dei culti isiaci nei territori celtici (Gallia, Britannia, regioni germaniche e danubiane) è un complesso fenomeno di sincretismo di età imperiale. Lungi dall'essere un'imposizione forzata o un'adozione superficiale, la ricezione del culto rispondeva a precise mediazioni politiche e ad affinità teologiche preesistenti tra il *pantheon* romano-egizio e le divinità indigene. I primi contatti con l'area gallica risalgono alla fase precedente la conquista cesariana, tra il II e il I secolo a.C., veicolati dalle rotte commerciali marittime che collegavano l'asse Delos-Campania alla Gallia Transalpina. Una prova archeologica di questo canale d'importazione è il ritrovamento, nel relitto navale di Agay lungo le coste provenzali, di una moneta bronzea di Cossura recante la testa di Iside, deposta ritualmente sotto l'albero maestro come offerta di fondazione (Bricault, 2001).

In età imperiale, l'esercito romano divenne il principale vettore di diffusione: le legioni stanziate lungo il *limes* renano e danubiano importarono i

rituali isiaci, adottati sia dalle aristocrazie provinciali sia dalle classi rurali. Le testimonianze epigrafiche e materiali sono solide. Iscrizioni come quella dedicata a *Isis Noreia* nel Norico (CIL III, 4810) mostrano come la dea venisse assimilata alle divinità protettrici locali, assumendone le prerogative di dispensatrice di fertilità. Questa assimilazione fu favorita dalla natura polionima (dai molti nomi) e pantea (universale) di Iside, che facilitò la sovrapposizione con le *Matres* o *Matronae* celtiche e con le ninfe fluviali.

In Gallia, questa integrazione spirituale si sviluppò su piani diversi. Nelle città più romanizzate della Narbonense, il culto era strutturato in veri e propri collegi religiosi pubblici, come dimostrano le iscrizioni dedicate ai *pausarii* (i portatori dei simulacri nelle processioni) ad Arles (CIL XII, 734) e alla confraternita degli Anubiaci a Nîmes (CIL XII, 3043). Più a nord, nell'entroterra, l'archetipo della *Isis Lactans* (Iside che allatta il piccolo Horus) – attestato da numerose statuette fittili rinvenute ad Autun, Metz e nella stessa Parigi – si fuse invece intimamente con i culti domestici della fecondità, creando un ponte visivo che avrebbe influenzato la futura iconografia mariana.

L'epicentro del culto nell'entroterra gallico si concentrò proprio lungo la Senna, nel territorio dei *Parisii*. Sebbene il celebre Pilastro dei Nauti – eretto all'epoca di Tiberio e rinvenuto nel 1711 sotto Notre-Dame (Musée de Cluny; Duval, 1961) – non menzioni Iside, esso dimostra la centralità della corporazione dei battellieri locali nelle rotte commerciali dell'Impero. Furono proprio questi a importare la devozione per la dea egizia, venerata come *Isis Pelagia* o *Pharia* – protettrice delle rotte e dei naviganti – attraverso i contatti con i porti fluviali e marittimi del sud, dove la festività del *Navigium Isidis* apriva solennemente, ogni primavera, la stagione della navigazione. Questo antico legame alimentò per secoli una tradizione antiquaria parigina. Una diffusa etimologia popolare sosteneva che il nome stesso di Parigi derivasse dal greco *Para-Isis* ("presso Iside"), sebbene la moderna linguistica lo riconduca all'etnonimo dei *Parisii*. La leggenda voleva anche che, fino al XVI secolo, un'antica statua considerata di Iside fosse venerata nell'abbazia di Saint-

Germain-des-Prés, prima che le autorità ecclesiastiche la distruggessero nel 1514 per porre fine a sopravvivenze pagane (Bouillart, 1724; Corrozet, 1532, cit. in Baltrušaitis, 1985). Questa stratificazione mitica fu programmaticamente recuperata durante il Primo Impero: sulla scia dell'"egittomania" diffusasi con la spedizione in Egitto, Napoleone modificò lo stemma di Parigi con il decreto imperiale del 29 gennaio 1811, collocando sulla prua della tradizionale barca dei nauti una figura femminile in trono, identificata con Iside e sormontata dalla stella Sirio, elevando il sincretismo della dea a simbolo politico dello Stato imperiale (Bricault, 2006; Humbert, 1989).

Dalla Gallia settentrionale, i traffici marittimi proiettarono il culto anche nelle province insulari, abitate dalle popolazioni dei Celti britanni. In queste terre di frontiera, la devozione isiaca si innestò con sorprendente facilità sulla profonda e preesistente venerazione celtica per le sorgenti e le acque sacre. Questa sintonia spirituale è confermata dal ritrovamento di "vasi a busto isiaco" e situle fittili (Bricault, 2001): questi recipienti venivano usati nei santuari per consacrare le acque dei fiumi locali, che le popolazioni indigene e i coloni sostituivano ritualmente all'"acqua del Nilo" per le abluzioni liturgiche. In questo scenario sincretico, l'area di Londra (*Londinium*) offre una prova archeologica straordinaria: il celebre graffito Londini ad fanum Isidis ("A Londra, presso il tempio di Iside"), inciso sul corpo di una brocca in ceramica del I secolo d.C. rinvenuta a Southwark (Museum of London, inv. 39.142). Il reperto attesta l'effettiva esistenza di un luogo di culto (*Iseum*) nella capitale della Britannia, dove la devozione per la dea egizia finì per unire la comunità cosmopolita del porto fluviale sul Tamigi e le rinascenti sensibilità religiose locali. Infine, la penetrazione del culto nel tessuto rurale e indigeno è documentata nel Buckinghamshire, dove presso il sito del tempio romano-celtico di Thornborough (*Bourton Grounds*) è stata rinvenuta una statuetta bronzea di Iside-Fortuna (Green, 1983). La presenza di questo simulacro in un santuario provinciale così decentrato dimostra ulteriormente come i popoli celtici abbiano integrato attivamente la dea nella propria sensibilità, adottandone l'iconografia per continuare a venerare, sotto nuove spoglie, le

tradizionali forze della terra e delle acque.